



IDOLATRIA E IDENTITÀ CREOLA IN PERÙ. LE CRONACHE ANDINE TRA CINQUECENTO E SEICENTO

di *Luca Guarnieri Calò Carducci*

Roma, Viella, 2007.

SCAFFALE DI *MATTEO SANFILIPPO*.

Quasi una ventina di anni fa Benedict Anderson (*Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1991; tr. it. *Comunità Immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2000) ipotizzò che il nazionalismo otto-novecentesco avesse trovato le sue radici nello sviluppo delle identità creole. Questo volume descrive uno dei modi più paradossali con cui la *creolità* si solidificò in America latina dopo la Conquista spagnola.

Quest'ultima assieme alla scoperta dei Nuovi Mondi aveva scosso la coscienza europea. L'improvviso allargamento di orizzonti aveva addirittura portato a ipotizzare l'avvicinarsi della fine dei tempi. In alcuni ordini religiosi, in particolare in quello francescano, era dunque riapparsa la sotterranea corrente gioachimita e si era cercato di far entrare scoperta e conquista nella tradizione profetica medievale.

Il primo problema era, però, come inserire gli indigeni nella cornice di quest'ultima e si trovò una risposta ipotizzando che fossero i discendenti delle tribù scomparse d'Israele. Inoltre si ipotizzò che almeno un apostolo fosse giunto tra loro e li avesse convertiti. D'altronde in India non si erano trovate le tracce del passaggio di San Tommaso e ci si era imbattuti in comunità cristiane prima sconosciute? Ne seguì il tentativo d'interpretare le religioni americane come una sorta d'imbarbarimento delle lezioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, evidenziandone gli aspetti in consonanza con il monoteismo.

La repressione dell'idolatria indigena fu da allora accompagnata dalla sua attenta osservazione. Non si trattava infatti soltanto di combatterla, ma anche di capire come essa nascesse e quale distorsione della primeva lezione monoteista l'avesse generata. Con il passare del tempo questo approccio si rivelò, però, insoddisfacente e molti missionari, in particolare quelli che da più tempo si erano trasferiti nelle colonie, si chiesero quale fosse la reale origine degli autoctoni e in che modo essi si situassero nel complesso della creazione divina e della storia umana.

A questo punto divenne rilevante comprendere da dove venissero gli indigeni. Lentamente l'ipotesi ebraica venne a cadere, come anche il tentativo di mostrare l'omogeneità dei loro culti e della tradizione testamentaria. Iniziarono invece i tentativi basati sulla tradizione culturale europea: per alcuni gli indios erano gli eredi imbarbariti dell'Atlantide di Platone, per altri i discendenti dei cartaginesi messi in fuga dai romani, oppure dei fenici o ancora degli abitanti della mitica Ofir. Infine i missionari si affidarono alla propria esperienza etnografica e discussero se in fondo gli abitanti del Nuovo Mondo non discendessero da quelli dell'Antico, se non fossero popolazioni emigrate dall'Asia orientale che avevano perdute le primitive qualità a causa della natura del continente



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

Find

americano.

Era al contempo l'avvio di una corretta spiegazione (le popolazioni asiatiche) e di una polemica su scala europea (l'imbarbarimento causato dal continente) che avrebbe ispirato il famoso libro di Antonello Gerbi *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica, 1750-1900* (1955, riedito Milano, Adelphi, 2000; ma vedi dello stesso anche *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernandez de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975). Nel frattempo l'attenzione alla storia e ai costumi degli indigeni, aveva portato a rivalutarli e comunque a considerare come assolutamente sproporzionata la violenza inflitta loro dagli spagnoli.

Senza perdersi nella genesi della discussione sull'umanità degli autoctoni e sui demeriti spagnoli, basti qui ricordare che progressivamente i missionari trapiantatisi nel Nuovo Mondo avvalorarono l'importanza delle grandi civiltà precolombiane, in particolare di quella incaica, ed evidenziarono la barbarie spagnole. Tra Cinque e Seicento, in particolare nella regione andina, venne così a formularsi un nuovo paradigma che metteva in dubbio la primazia del Vecchio Mondo e che prefigurava una presa di coscienza nazionalistica, destinata a maturare completamente soltanto qualche tempo dopo.

Lo studio di Guarnirei Calò Carducci è forse un po' troppo specialistico e quindi rischia di essere letto soltanto da alcuni appassionati; merita invece una maggiore attenzione, perché illumina una prospettiva inaspettata e offre utili suggerimenti per comprendere l'evoluzione dell'identità latino-americana e il suo progressivo distanziarsi da quella spagnola.

29 Ottobre 2007

« [INTERVISTA A GIULIETTA STEFANI](#)

[IO NO - MEMORIE DI INFANZIA E GIOVENTÙ](#) »

© 2006 Iperstoria